

Rassegna del 04/12/2019

FABI

04/12/2019	Corriere delle Alpi	Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori	Spini Francesco	1
04/12/2019	Corriere dell'Umbria	Unicredit, 8.000 esuberanti I sindacati non ci stanno	Valsecchi Marco	3
04/12/2019	Corriere di Rieti	Unicredit annuncia ottomila esuberanti - Unicredit, 8.000 esuberanti I sindacati non ci stanno	Valsecchi Marco	4
04/12/2019	Corriere di Viterbo	Unicredit annuncia ottomila esuberanti - Unicredit, 8.000 esuberanti I sindacati non ci stanno	Valsecchi Marco	5
04/12/2019	Eco di Bergamo	I sindacati contro Unicredit "Da ritirare gli 8 mila esuberanti"	...	6
04/12/2019	Gazzetta del Sud	Unicredit: 8mila esuberanti e 500 filiali chiuse	Perego Fabio	8
04/12/2019	Gazzetta di Mantova	Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori	Spini Francesco	9
04/12/2019	Gazzetta di Modena	Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori	Spini Francesco	11
04/12/2019	Gazzetta di Reggio	Piano choc di Unicredit. Via ottomila lavoratori	Spini Francesco	13
04/12/2019	Gazzettino	Allarme occupazione nel credito nel 2020 in arrivo altri 13.200 tagli	r.dim	15
04/12/2019	Giornale di Brescia	Unicredit taglia 5.500 dipendenti A Brescia stimati oltre 100 esuberanti	Raga.	16
04/12/2019	Giornale di Sicilia	Unicredit annuncia 8 mila esuberanti	D'Orazio Andrea	18
04/12/2019	Giornale di Vicenza	«Inaccettabili i tagli di Unicredit Nel Vicentino organici all'osso»	R.B.	19
04/12/2019	Nuova Ferrara	Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori	Spini Francesco	20
04/12/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori	Spini Francesco	22
04/12/2019	Piccolo	Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori	Spini Francesco	24
04/12/2019	Prealpina	Unicredit prende la scure Via seimila posti di lavoro	Spagna Emanuela	26
04/12/2019	Provincia - Pavese	Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori	Spini Francesco	28
04/12/2019	Secolo XIX	Il piano di Unicredit: taglia 8000 dipendenti e cinquecento filiali - Unicredit, svelato il piano-choc. Via 8.000 lavoratori entro il 2023	Spini Francesco	30
04/12/2019	Sicilia	Dividendi per 8 mld, con 8mila tagli	Perego Fabio	32
04/12/2019	Provincia - Cremona	Piano Unicredit Cura dimagrante in Italia Tagliati 450 sportelli e 6.000 dipendenti	...	33
04/12/2019	Quotidiano del Sud	Ottomila esuberanti previsti nel piano	Valsecchi Marco	34

IL PROGETTO AL 2023 FA INFURIARE I SINDACATI E DELUDE LA BORSA

Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori

La banca assicura più dividendi, ma chiude 500 sportelli. I tagli maggiori in Italia
Promessi 16 miliardi fra cedole e altri benefici agli azionisti. Partono le trattative

Mustier: «Ai dipendenti dico che abbiamo sempre agito con responsabilità sociale» **«Nei prossimi quattro anni non ci saranno fusioni ma eventuali piccole acquisizioni»**

Francesco Spini

MILANO. Premia gli investitori ma taglia 8 mila posti di lavoro. Il nuovo piano di Unicredit finisce nell'occhio del ciclone, scatena le ire di sindacati e politica, senza riuscire a strappare un rialzo in Borsa, dove il titolo – inizialmente positivo – chiude in ribasso dello 0,45%. La nuova strategia, nome in codice «Team 23», è incentrata sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder, clienti e azionisti, spiega da Londra l'ad Jean Pierre Mustier. Agli investitori di qui al 2023 promette 16 miliardi di euro: 6 miliardi di dividendi in contanti, 2 miliardi dal riacquisto di azioni proprie. Altri 8 miliardi saranno sotto forma di incremento del capitale netto tangibile. Gli utili, dai 3 miliardi del 2018, saliranno a 4,7 miliardi quest'anno, si assesteranno a 4,3 nel 2020 e toccheranno quota 5 miliardi a fine piano. Un percorso che contempla però nuovi sacrifici, tra personale, 8 mila dipendenti, e sportelli: ne chiuderanno 500. Numeri che si declinano più che altro in Italia dove i tagli coinvolgerebbero circa 5.500 dipendenti, poco meno del 15% del totale, e 450 filiali su circa 3 mila. «Stiamo iniziando le trattative con i

sindacati – dice Mustier –. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». Rassicurazioni che non rassicurano.

Lando Maria Sileoni, leader della Fabi, la maggiore sigla dei bancari, tuona: «Il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione» e i tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati «a partire dal 2007», mentre sono «già stati chiusi 1.381 sportelli. Scendono in campo anche le sigle confederali. Maurizio Landini è durissimo: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». A Mustier dà un consiglio: «Prima di aprire un gravissimo conflitto ritiri tutto» e «discuta con il sindacato». Di «scelta irresponsabile» parla pure Annamaria Furlan, numero uno della Cisl. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (5 Stelle), si dice «pronta a intervenire» mentre Pietro Bussoletti, della segreteria nazionale del Pd, parla di «vera e propria mannaia» e assicura che i Dem sono «al fianco di sindacati e lavoratori».

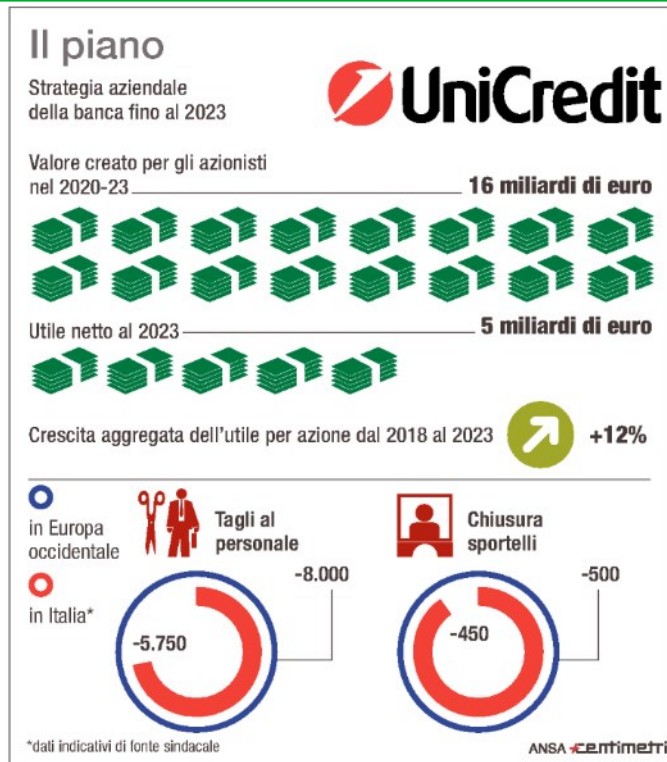
Il fuoco di fila sui tagli di Mustier distoglie l'attenzione

ne dal resto del piano. Dove non sono previste nuove cessioni. L'ad ribadisce che nei prossimi quattro anni di Unicredit «non ci saranno fusioni». Semmai, di fronte a opportunità, «ci potranno essere piccole acquisizioni» che integrino le attività della banca «nel Centro est Europa ma non in Europa Occidentale».

Confermata la creazione di una sub-holding «con sede in Italia e non quotata, per le attività internazionali» che, sottolinea il banchiere, non servirà a fare aggregazioni ma a mitigare nel futuro i requisiti «mrel», legati all'ipotetica risoluzione della banca. Quattro i pilastri del piano: l'aumento e la massimizzazione della base di clienti, la trasformazione e massimizzazione della produttività, la gestione disciplinata del rischio e dei controlli, da ultimo la gestione del capitale e del bilancio. Nessun fuoco d'artificio, da parte di Mustier, ma prudenza nelle assunzioni, con obiettivi che il banchiere definisce «concreti e raggiungibili». Il focus sulla clientela punta a far crescere i ricavi dello 0,8% medio annuo per arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. Tutto con una redditività (RoTe) sopra l'8% medio in tutto l'arco di piano. —

BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI





Il nuovo piano industriale Team 23 presentato a Londra dai manager dell'istituto. Via 500 filiali

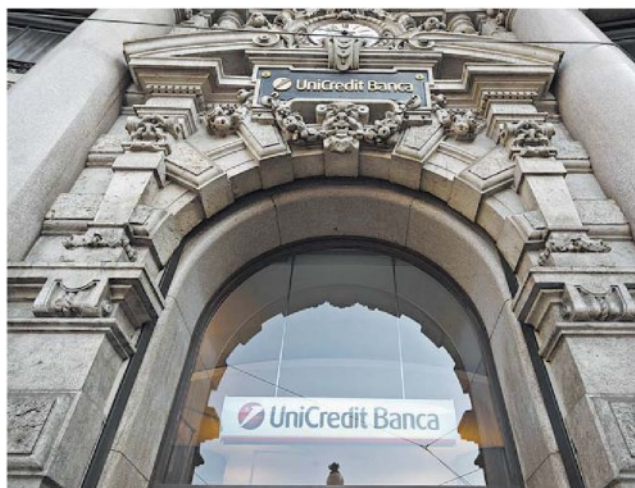
Unicredit, 8.000 esuberi I sindacati non ci stanno

di **Marco Valsecchi**

MILANO

■ Ottomila posizioni equivalenti a tempo pieno e 500 filiali: è l'entità dei tagli previsti da Unicredit nel nuovo piano industriale "Team 23" presentato a Londra dal top management dell'istituto di credito. Cifre che si confrontano con la riduzione di 14mila posizioni e di 933 filiali prevista nel precedente "Transform 2019". Le uscite saranno gestite "in modo socialmente responsabile", ha assicurato in conferenza stampa l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier, spiegando che i negoziati con i sindacati sono in fase iniziale e auspicando che questi possano essere portati avanti con "la stessa interazione" già sperimentata proprio in occasione dell'implementazione del piano precedente. Le prime dichiarazioni diffuse dalle parti sociali lasciano però intravedere un confronto quantomeno serrato. "Il piano industriale così com'è non può nemmeno essere preso in considerazione", mette in chiaro il numero uno della Fagi, Lando Sileoni, sottolineando che in Team 23 "non è prevista alcuna assunzione" e ricordando come i lavoratori del gruppo abbiano già fatto "molti sacrifici". Gli ottomila esuberanti prospettati, ricorda infatti il sindacalista, si aggiungerebbero ad aggiungere alle 26.650 posizioni tagliate a partire dal 2007, mentre gli sportelli si sommerebbero

ai 1.381 chiusi a partire dallo stesso anno. "Sono dati impresentabili", rincara la dose Emilio Contrasto, segretario generale di Unisin, anticipando che il sindacato "non accetterà misure draconiane e reagirà in modo compatto". Mentre Riccardo Colombani, per First Cisl, promette "una battaglia durissima". Attualmente Unicredit conta una forza lavoro di circa 85mila dipendenti, di cui 38mila in Italia, 14mila in Germania e 6mila in Austria. Le slide mostrate nel corso della presentazione londinese prefigurano nell'arco di piano tagli della forza lavoro e del numero di filiali pari rispettivamente al 12% e al 17% rispetto ai livelli di fine 2019, per l'Europa occidentale. Stando a quanto si apprende da fonti sindacali, la nazione più colpita sarebbe l'Italia, dove gli esuberanti dovrebbero aggirarsi tra le 5.000 e le 5.500 unità, con chiusure per 450 filiali. In riferimento all'arco temporale 2018-2023, i dati forniti dalla banca indicano un tasso composto di crescita annuale dei costi negativo per l'Europa occidentale (-0,6%), ma positivo per l'Europa centrale e orientale (+1,8%). Dalla presentazione londinese arrivanociare indicazioni sia in tema di acquisizioni che di cessioni: "Preferiamo i riacquisti di azioni alle fusioni e acquisizioni, e potranno essere valutate solo piccole acquisizioni aggiuntive", assicura l'ad Jean Pierre Mustier.



Niente fusioni o acquisizioni

L'amministratore delegato Jean Pierre Mustier ha detto che il gruppo preferisce il riacquisto delle azioni



Sindacati sul piede di guerra

Unicredit annuncia
ottomila esuberi

→ a pagina 3

Il nuovo piano industriale Team 23 presentato a Londra dai manager dell'istituto. Via 500 filiali

Unicredit, 8.000 esuberi I sindacati non ci stanno

di **Marco Valsecchi**

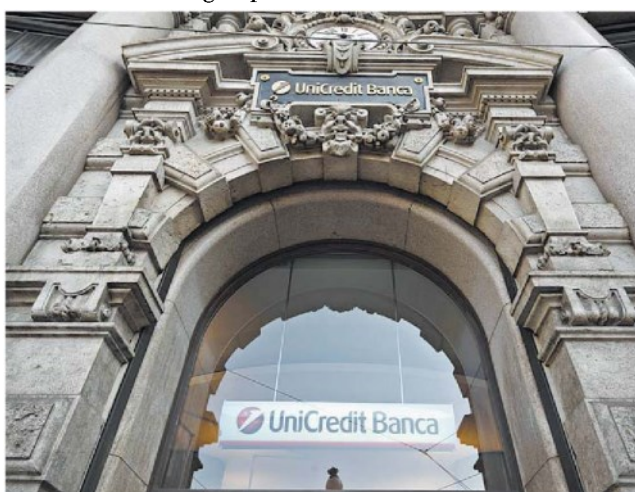
MILANO

■ Ottomila posizioni equivalenti a tempo pieno e 500 filiali: è l'entità dei tagli previsti da Unicredit nel nuovo piano industriale "Team 23" presentato a Londra dal top management dell'istituto di credito. Cifre che si confrontano con la riduzione di 14mila posizioni e di 933 filiali prevista nel precedente "Transform 2019". Le uscite saranno gestite "in modo socialmente responsabile", ha assicurato in conferenza stampa l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier, spiegando che i negoziati con i sindacati sono in fase iniziale e auspicando che questi possano essere por-

tati avanti con "la stessa interazione" già sperimentata proprio in occasione dell'implementazione del piano precedente. Le prime dichiarazioni diffuse dalle parti sociali lasciano però intravedere un confronto quantomeno serrato. "Il piano industriale così com'è non può nemmeno essere preso in considerazione", mette in chiaro il numero uno della Fabi, Lando Sileoni, sottolineando che in Team 23 "non è prevista alcuna assunzione" e ricordando come i lavoratori del gruppo abbiano già fatto "molti sacrifici". Gli ottomila esuberi prospettati, ricorda infatti il sindacalista, si andrebbero ad aggiungere alle 26.650 posizioni tagliate a partire dal 2007, mentre gli sportelli si sommereb-

bero ai 1.381 chiusi a partire dallo stesso anno. "Sono dati impresentabili", rincara la dose Emilio Contrasto, segretario generale di Unisin, anticipando che il sindacato "non accetterà misure draconiane e reagirà in modo compatto". Mentre Riccardo Colombani, per First Cisl, promette "una battaglia durissima". Attualmente Unicredit conta una forza lavoro di circa 85mila dipendenti, di cui 38mila in Italia, 14mila in Germania e 6mila in Austria. Le slide mostrate nel corso della presentazione londinese prefigurano nell'arco di piano tagli della forza lavoro e del numero di filiali pari rispettivamente al 12% e al 17% rispetto ai livelli di fine 2019, per l'Europa occidentale. Stando

a quanto si apprende da fonti sindacali, la nazione più colpita sarebbe l'Italia, dove gli esuberi dovrebbero aggirarsi tra le 5.000 e le 5.500 unità, con chiusure per 450 filiali. In riferimento all'arco temporale 2018-2023, i dati forniti dalla banca indicano un tasso composto di crescita annuale dei costi negativo per l'Europa occidentale (-0,6%), ma positivo per l'Europa centrale e orientale (+1,8%). Dalla presentazione londinese arrivanoci indicazioni sia in tema di acquisizioni che di cessioni: "Preferiamo i riacquisti di azioni alle fusioni e acquisizioni, e potranno essere valutate solo piccole acquisizioni aggiuntive", assicura l'ad Jean Pierre Mustier.



Niente fusioni o acquisizioni

L'amministratore delegato Jean Pierre Mustier ha detto che il gruppo preferisce il riacquisto delle azioni



Sindacati sul piede di guerra

Unicredit annuncia
ottomila esuberi

→ a pagina 3

Il nuovo piano industriale Team 23 presentato a Londra dai manager dell'istituto. Via 500 filiali

Unicredit, 8.000 esuberi I sindacati non ci stanno

di **Marco Valsecchi**

MILANO

■ Ottomila posizioni equivalenti a tempo pieno e 500 filiali: è l'entità dei tagli previsti da Unicredit nel nuovo piano industriale "Team 23" presentato a Londra dal top management dell'istituto di credito. Cifre che si confrontano con la riduzione di 14mila posizioni e di 933 filiali prevista nel precedente "Transform 2019". Le uscite saranno gestite "in modo socialmente responsabile", ha assicurato in conferenza stampa l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier, spiegando che i negoziati con i sindacati sono in fase iniziale e auspicando che questi possano essere por-

tati avanti con "la stessa interazione" già sperimentata proprio in occasione dell'implementazione del piano precedente. Le prime dichiarazioni diffuse dalle parti sociali lasciano però intravedere un confronto quantomeno serrato. "Il piano industriale così com'è non può nemmeno essere preso in considerazione", mette in chiaro il numero uno della FABI, Lando Sileoni, sottolineando che in Team 23 "non è prevista alcuna assunzione" e ricordando come i lavoratori del gruppo abbiano già fatto "molti sacrifici". Gli ottomila esuberi prospettati, ricorda infatti il sindacalista, si andrebbero ad aggiungere alle 26.650 posizioni tagliate a partire dal 2007, mentre gli sportelli si sommereb-

bero ai 1.381 chiusi a partire dallo stesso anno. "Sono dati impresentabili", rincara la dose Emilio Contrasto, segretario generale di Unisin, anticipando che il sindacato "non accetterà misure draconiane e reagirà in modo compatto". Mentre Riccardo Colombani, per First Cisl, promette "una battaglia durissima". Attualmente Unicredit conta una forza lavoro di circa 85mila dipendenti, di cui 38mila in Italia, 14mila in Germania e 6mila in Austria. Le slide mostrate nel corso della presentazione londinese prefigurano nell'arco di piano tagli della forza lavoro e del numero di filiali pari rispettivamente al 12% e al 17% rispetto ai livelli di fine 2019, per l'Eu-

ropa occidentale. Stando a quanto si apprende da fonti sindacali, la nazione più colpita sarebbe l'Italia, dove gli esuberi dovrebbero aggirarsi tra le 5.000 e le 5.500 unità, con chiusure per 450 filiali. In riferimento all'arco temporale 2018-2023, i dati forniti dalla banca indicano un tasso composto di crescita annuale dei costi negativo per l'Europa occidentale (-0,6%), ma positivo per l'Europa centrale e orientale (+1,8%). Dalla presentazione londinese arrivanociare indicazioni sia in tema di acquisizioni che di cessioni: "Preferiamo i riacquisti di azioni alle fusioni e acquisizioni, e potranno essere valutate solo piccole acquisizioni aggiuntive", assicura l'ad Jean Pierre Mustier.



Niente fusioni o acquisizioni
L'amministratore delegato Jean Pierre Mustier ha detto che il gruppo preferisce il riacquisto delle azioni



I sindacati contro Unicredit

«Da ritirare gli 8 mila esuberi»

Piano strategico 2023

In provincia sono 31 le filiali con un organico di 250 dipendenti. In Italia prevista la chiusura di 450 sportelli

Non piace ai sindacati dei bancari il piano strategico 2023 di Unicredit. Da una parte porta a un utile di 5 miliardi di euro ma dall'altra prevede 8 mila esuberi e la chiusura di 500 filiali. Un ridimensionamento che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli (non si conosce ancora la distribuzione dei tagli sul territorio nazionale). Nella Bergamasca le filiali sono 31 (5 a Bergamo e 26 in provincia) con un organico complessivo di 250 dipendenti.

«Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», ha detto l'a.d. di Unicredit Jean-Pierre Mustier.

Ma i sindacati sono sul piede di guerra. «Il piano così non può essere preso in considerazione», ha detto il segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni** che lamenta la mancanza di assunzioni.

Per Riccardo Colombani (segretario generale First-Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». Il taglio di posti è «una linea irresponsabile», ha rincarato la dose il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan.

«Diciamo no e diciamo basta - ha detto il segretario della Cgil, Maurizio Landini - il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo».

«Crediamo - ha aggiunto il segretario generale della Uilca Massimo Masi - che gli unici veri esuberi siano Mustier e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In provincia 31 filiali Unicredit

Nel nostro Paese la "cura dimagrante" interesserà circa 6mila dipendenti e 450 sportelli

Unicredit: 8mila esuberi e 500 filiali chiuse

Cedole e riacquisto di azioni per 8 miliardi (6 da dividendi in contanti e 2 da buyback)

Sul piede di guerra i sindacati: la Penisola destinata a sostenere la parte più consistente dei "licenziamenti"

Fabio Perego

MILANO

Un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi di rumors vede la luce il piano strategico al 2023 di Unicredit con una "cura dimagrante" che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli.

«Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier che, allo stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente

solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee) con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato "flessibilità per la gestione" della partecipazione rimanente che è sotto il 32%.

Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberi: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione infatti 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. «Il piano così non può essere preso in considerazione», sottolinea il segretario generale della **Fabi, Landò Maria Sileoni** che lamenta la mancanza di assunzioni e si chiede se Mustier «farà come Lakshmi Mittal per la ex Ilva di Taranto» e «chiederà uno scudo penale».

A intervenire anche il leader della

Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo».

«Crediamo che gli unici veri esuberanti siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale», aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». Il taglio di posti è «una linea irresponsabile», rincara il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan. Dopo aver dunque puntellato l'istituto con "Transform 2019" il nuovo piano, "Team 23", produrrà migliori rendimenti del capitale per gli azionisti. L'intenzione è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, percentuale che salirà al 50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni.



Jean Pierre Mustier «Stiamo iniziando ora le trattative»



IL PROGETTO AL 2023 FA INFURIARE I SINDACATI E DELUDE LA BORSA

Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori

La banca assicura più dividendi, ma chiude 500 sportelli. I tagli maggiori in Italia
Promessi 16 miliardi fra cedole e altri benefici agli azionisti. Partono le trattative

Francesco Spini

MILANO. Premia gli investitori ma taglia 8 mila posti di lavoro. Il nuovo piano di Unicredit finisce nell'occhio del ciclone, scatena le ire di sindacati e politica, senza riuscire a strappare un rialzo in Borsa, dove il titolo - inizialmente positivo - chiude in ribasso dello 0,45%. La nuova strategia, nome in codice «Team 23», è incentrata «sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder», clienti e azionisti, spiega da Londra l'ad Jean Pierre Mustier. Agli investitori di qui al 2023 promette 16 miliardi di euro: 6 miliardi di dividendi in contanti, 2 miliardi dal riacquisto di azioni proprie. Altri 8 miliardi saranno sotto forma di incremento del capitale netto tangibile. Gli utili, dai 3 miliardi del 2018, saliranno a 4,7 miliardi quest'anno, si assesteranno a 4,3 nel 2020 e toccheranno quota 5 miliardi a fine piano. Un percorso che contempla però nuovi sacrifici, tra personale, 8 mila dipendenti, e sportelli: ne chiuderanno 500. Numeri che si declinano più che altro in Italia dove i tagli coinvolgerebbero circa 5.500 dipendenti, poco meno del 15% del totale, e 450 fi-

liali su circa 3 mila. «Stiamo iniziando le trattative con i sindacati - dice Mustier -. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». Rassicurazioni che non rassicurano.

Lando Maria Sileoni, leader della Fabi, la maggiore sigla dei bancari, tuona: «Il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione» e i tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati «a partire dal 2007», mentre sono «già stati chiusi 1.381 sportelli. Scendono in campo anche le sigle confederali. Maurizio Landini è durissimo: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». A Mustier dà un consiglio: «Prima di aprire un gravissimo conflitto ritiri tutto» e «discuta con il sindacato». Di «scelta irresponsabile» parla pure Annamaria Furlan, numero uno della Cisl. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (5 Stelle), si dice «pronta a intervenire» mentre Pietro Bussoletti, della segreteria nazionale del Pd, parla di «vera e propria mannaia» e assicura che i Dem sono «al fianco di sindacati e lavoratori».

Il fuoco di fila sui tagli di Mustier distoglie l'attenzione dal resto del piano. Dove non sono previste nuove cessioni. L'ad ribadisce che nei prossimi quattro anni di Unicredit «non ci saranno fusioni». Semmai, di fronte a opportunità, «ci potranno essere piccole acquisizioni» che integrino le attività della banca «nel Centro est Europa ma non in Europa Occidentale».

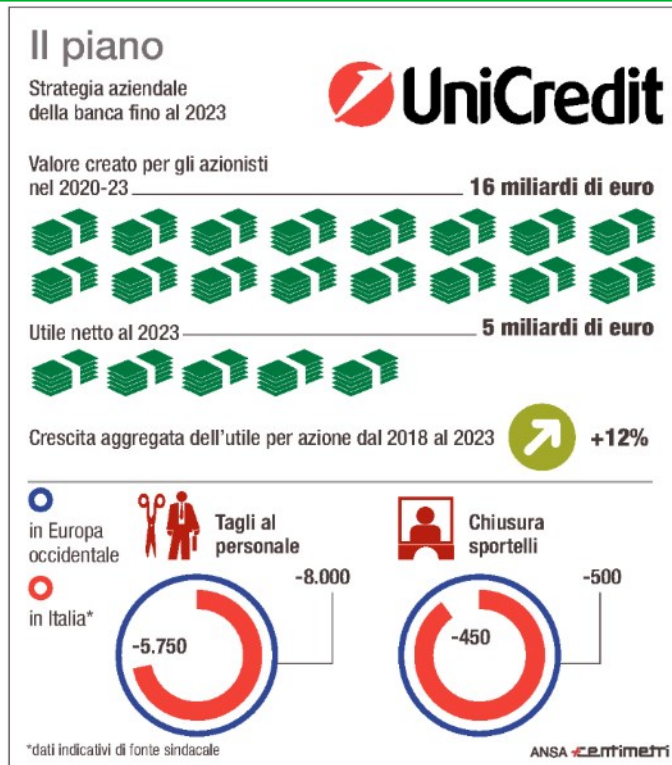
Confermata la creazione di una sub-holding «con sede in Italia e non quotata, per le attività internazionali» che, sottolinea il banchiere, non servirà a fare aggregazioni ma a mitigare nel futuro i requisiti «mrel», legati all'ipotetica risoluzione della banca. Quattro i pilastri del piano: l'aumento e la massimizzazione della base di clienti, la trasformazione e massimizzazione della produttività, la gestione disciplinata del rischio e dei controlli, da ultimo la gestione del capitale e del bilancio. Nessun fuoco d'artificio, da parte di Mustier, ma prudenza nelle assunzioni, con obiettivi che il banchiere definisce «concreti e raggiungibili». Il focus sulla clientela punta a far crescere i ricavi dello 0,8% medio annuo per arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. Tutto con una redditività (Roce) sopra l'8% medio in tutto l'arco di piano. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Mustier: «Ai dipendenti dico che abbiamo sempre agito con responsabilità sociale»

«Nei prossimi quattro anni non ci saranno fusioni ma eventuali piccole acquisizioni»





IL PROGETTO AL 2023 FA INFURIARE I SINDACATI E DELUDE LA BORSA

Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori

La banca assicura più dividendi, ma chiude 500 sportelli. I tagli maggiori in Italia. Promessi 16 miliardi fra cedole e altri benefici agli azionisti. Partono le trattative

Mustier: «Ai dipendenti dico che abbiamo sempre agito con responsabilità sociale» **«Nei prossimi quattro anni non ci saranno fusioni ma eventuali piccole acquisizioni»**

Francesco Spini

MILANO. Premia gli investitori ma taglia 8 mila posti di lavoro. Il nuovo piano di Unicredit finisce nell'occhio del ciclone, scatena le ire di sindacati e politica, senza riuscire a strappare un rialzo in Borsa, dove il titolo – inizialmente positivo – chiude in ribasso dello 0,45%. La nuova strategia, nome in codice «Team 23», è incentrata sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder, clienti e azionisti, spiega da Londra l'ad Jean Pierre Mustier. Agli investitori di qui al 2023 promette 16 miliardi di euro: 6 miliardi di dividendi in contanti, 2 miliardi dal riacquisto di azioni proprie. Altri 8 miliardi saranno sotto forma di incremento del capitale netto tangibile. Gli utili, dai 3 miliardi del 2018, saliranno a 4,7 miliardi quest'anno, si assesteranno a 4,3 nel 2020 e toccheranno quota 5 miliardi a fine piano. Un percorso che contempla però nuovi sacrifici, tra personale, 8 mila dipendenti, e sportelli: ne chiuderanno 500. Numeri che si declinano più che altro in Italia dove i tagli coinvolgerebbero circa 5.500 dipendenti, poco meno del 15% del totale, e 450 filiali su circa 3 mila. «Stiamo iniziando le trattative con i

sindacati – dice Mustier –. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». Rassicurazioni che non rassicurano.

Lando Maria Sileoni, leader della Fabi, la maggiore sigla dei bancari, tuona: «Il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione» e i tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati «a partire dal 2007», mentre sono «già stati chiusi 1.381» sportelli. Scendono in campo anche le sigle confederali. Maurizio Landini è durissimo: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». A Mustier dà un consiglio: «Prima di aprire un gravissimo conflitto ritiri tutto» e «discuta con il sindacato». Di «scelta irresponsabile» parla pure Annamaria Furlan, numero uno della Cisl. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (5 Stelle), si dice «pronta a intervenire» mentre Pietro Bussoletti, della segreteria nazionale del Pd, parla di «vera e propria mannaia» e assicura che i Dem sono «al fianco di sindacati e lavoratori».

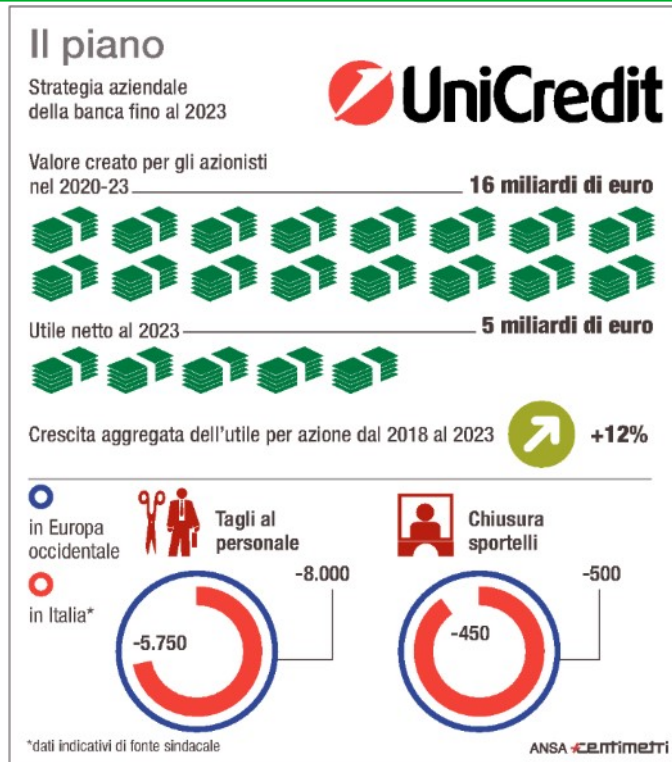
Il fuoco di fila sui tagli di Mustier distoglie l'attenzione

ne dal resto del piano. Dove non sono previste nuove cessioni. L'ad ribadisce che nei prossimi quattro anni di Unicredit «non ci saranno fusioni». Semmai, di fronte a opportunità, «ci potranno essere piccole acquisizioni» che integrino le attività della banca «nel Centro est Europa ma non in Europa Occidentale».

Confermata la creazione di una sub-holding «con sede in Italia e non quotata, per le attività internazionali» che, sottolinea il banchiere, non servirà a fare aggregazioni ma a mitigare nel futuro i requisiti «mrel», legati all'ipotetica risoluzione della banca. Quattro i pilastri del piano: l'aumento e la massimizzazione della base di clienti, la trasformazione e massimizzazione della produttività, la gestione disciplinata del rischio e dei controlli, da ultimo la gestione del capitale e del bilancio. Nessun fuoco d'artificio, da parte di Mustier, ma prudenza nelle assunzioni, con obiettivi che il banchiere definisce «concreti e raggiungibili». Il focus sulla clientela punta a far crescere i ricavi dello 0,8% medio annuo per arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. Tutto con una redditività (Rote) sopra l'8% medio in tutto l'arco di piano. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori

La banca assicura più dividendi, ma chiude 500 sportelli. I tagli maggiori in Italia
Promessi 16 miliardi fra cedole e altri benefici agli azionisti. Partono le trattative

Mustier: «Ai dipendenti dico che abbiamo sempre agito con responsabilità sociale»

«Nei prossimi quattro anni non ci saranno fusioni ma eventuali piccole acquisizioni»

Francesco Spini

MILANO. Premia gli investitori ma taglia 8 mila posti di lavoro. Il nuovo piano di Unicredit finisce nell'occhio del ciclone, scatena le ire di sindacati e politica, senza riuscire a strappare un rialzo in Borsa, dove il titolo – inizialmente positivo – chiude in ribasso dello 0,45%. La nuova strategia, nome in codice «Team 23», è incentrata «sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder», clienti e azionisti, spiega da Londra l'ad Jean Pierre Mustier. Agli investitori di qui al 2023 promette 16 miliardi di euro: 6 miliardi di dividendi in contanti, 2 miliardi dal riacquisto di azioni proprie. Altri 8 miliardi saranno sotto forma di incremento del capitale netto tangibile. Gli utili, dai 3 miliardi del 2018, saliranno a 4,7 miliardi quest'anno, si assesteranno a 4,3 nel 2020 e toccheranno quota 5 miliardi a fine piano. Un percorso che contempla però nuovi sacrifici, tra personale, 8 mila dipendenti, e sportelli: ne chiuderanno 500. Numeri che si declinano più che altro in Italia dove i tagli coinvolgerebbero circa 5.500 dipendenti, poco meno del 15% del totale, e 450 fi-

liali su circa 3 mila. «Stiamo iniziando le trattative con i sindacati – dice Mustier –. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». Rassicurazioni che non rassicurano.

Lando Maria Sileoni, leader della **Fabi**, la maggiore sigla dei bancari, tuona: «Il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione» e i tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati «a partire dal 2007», mentre sono «già stati chiusi 1.381 sportelli. Scendono in campo anche le sigle confederali. Maurizio Landini è durissimo: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». A Mustier dà un consiglio: «Prima di aprire un gravissimo conflitto ritiri tutto» e «discuta con il sindacato». Di «scelta irresponsabile» parla pure Annamaria Furlan, numero uno della Cisl. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (5 Stelle), si dice «pronta a intervenire» mentre Pietro Bussoletti, della segreteria nazionale del Pd, parla di «vera e propria mannaia» e assicura che i Dem sono «al fianco di sindacati e lavoratori».

Il fuoco di fila sui tagli di Mustier distoglie l'attenzione dal resto del piano. Dove non sono previste nuove cessioni. L'ad ribadisce che nei prossimi quattro anni di Unicredit «non ci saranno fusioni». Semmai, di fronte a opportunità, «ci potranno essere piccole acquisizioni» che integrino le attività della banca «nel Centro est Europa ma non in Europa Occidentale».

Confermata la creazione di una sub-holding «con sede in Italia e non quotata, per le attività internazionali» che, sottolinea il banchiere, non servirà a fare aggregazioni ma a mitigare nel futuro i requisiti «mrel», legati all'ipotetica risoluzione della banca. Quattro i pilastri del piano: l'aumento e la massimizzazione della base di clienti, la trasformazione e massimizzazione della produttività, la gestione disciplinata del rischio e dei controlli, da ultimo la gestione del capitale e del bilancio. Nessun fuoco d'artificio, da parte di Mustier, ma prudenza nelle assunzioni, con obiettivi che il banchiere definisce «concreti e raggiungibili». Il focus sulla clientela punta a far crescere i ricavi dello 0,8% medio annuo per arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. Tutto con una redditività (Rote) sopra l'8% medio in tutto l'arco di piano. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il piano

Strategia aziendale
della banca fino al 2023



Valore creato per gli azionisti
nel 2020-23

16 miliardi di euro



Utile netto al 2023

5 miliardi di euro



Crescita aggregata dell'utile per azione dal 2018 al 2023



+12%

in Europa
occidentale



Tagli al
personale

-8.000

in Italia*



Chiusura
sportelli

-500



*dati indicativi di fonte sindacale

ANSA centimetri

Allarme occupazione nel credito nel 2020 in arrivo altri 13.200 tagli

CATALFO: «SI DOVRÀ INTERVENIRE SE CI SARÀ ECCEDENZA»
SILEONI: «PROPOSTA IRRICEVIBILE»
LANDINI: «RITIRI TUTTO» LE PREVISIONI

ROMA Allarme occupazione allo sportello. Con gli 8 mila esuberi annunciati ieri da Unicredit (5.500 solo in Italia), gli esodi dalle grandi banche italiane nel biennio 2019-2020 supera 21.200 unità: una cifra notevole che rientra nei piani industriali varati dai principali gruppi. In arrivo ci sono inoltre i business plan di Banco Bpm e Ubi Banca. Per questo ieri le parti sociali e di governo sono scese in campo. «Si dovrà intervenire in caso di esuberi» precisa la ministra del lavoro Nunzia Catalfo. «Jean Pierre Mustier farà come Lakshmi Mittal per la ex Ilva: chiederà uno scudo penale per anche Unicredit?», si è chiesto provocatoriamente il leader Fa-

bi, **Lando Maria Sileoni**. «Il piano industriale - ha aggiunto - così com'è non può nemmeno essere preso in considerazione». **Sileoni** rimarca che «nel nuovo piano non è prevista alcuna assunzione e in Unicredit le lavoratrici e i lavoratori hanno già fatto molti sacrifici». Schierato anche il Pd. «Ma quale responsabilità sociale - si chiede Pietro Bussolati della segreteria nazionale - il piano Unicredit è una mannaia orientata alla maggiore creazione di valore per gli azionisti, senza riguardo al capitale umano». Durissima poi la reazione di Maurizio Landini, leader della Cgil. «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo. Unicredit annuncia 8 mila esuberi e chiude i primi nove mesi con un utile di 4,3 miliardi. Questo non è fare impresa, è essere irresponsabili. Non lo possiamo accettare. Il governo non può accettarlo».

AMMORTIZZATORI ITALIANI

Finora in Italia le crisi bancarie e

gli esuberi sono stati gestiti con il Fondo esuberi e il Fondo per l'occupazione: grazie a questi strumenti che i sindacati considerano una loro conquista, si è verificata una certa compensazione. Il Fondo per l'occupazione ha infatti consentito l'assunzione di 20.550 under 35. Nel solo 2018 sono state assunte 1.538 unità, quasi 150 al mese: circa il 57% delle assunzioni complessive ha riguardato il personale femminile e il 43% quello maschile. I nuovi ingressi hanno bilanciato gli esuberi del settore già completati, tutti gestiti solo con prepensionamenti e prepensionamenti volontari. E adesso per quanto riguarda i primi nove gruppi bancari italiani sono previsti, nei piani industriali già approvati, ben 37.703 esuberi, dei quali 16.434 già completati e 21.269 da realizzare nel biennio 2019-2020. In Europa invece, il quadro è molto diverso in quanto sono stati persi 470 mila posti di lavoro, di cui il 70% (330 mila) attraverso licenziamenti tout court.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le uscite previste nel periodo 2019-2020

	lavoratori in uscita	lavoratori già usciti	Totale
MPS	2.250	2.250	4.500
Unicredit	9.200	3.250	12.450
Banco Bpm	-	2.600	2.600
Intesa SanPaolo	4.850	5.700	10.550
Ubi Banca	917	1.089	2.006
BPER	1.289	1.044	2.333
Crédit Agricole Italia	113	330	443
Carige	1.250	-	1.250
Bnl	1.400	171	1.571
TOTALE	21.269	16.434	37.703

Fonte: elaborazione **Fabi**

centimetri



La banca

Trattativa al via

Unicredit taglia 5.500 dipendenti A Brescia stimati oltre 100 esuberi

Mustier presenta il piano
I sindacati all'attacco:
uno schiaffo ai lavoratori
Nel Bresciano 54 filiali

L'annuncio

BRESCIA. Dopo mesi di rumors vede la luce il piano strategico al 2023 di Unicredit con una «cura dimagrante» che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli. La nostra provincia non verrebbe risparmiata dai tagli.

I numeri a Brescia. Nel Bresciano, ricordiamo, il gruppo Unicredit conta 54 filiali e 860 dipendenti suddivisi in cinque distinte realtà. Il nucleo più corposo è costituito da Unicredit spa che conta 750 dipendenti, di cui 250 occupati negli uffici direzionali (in via Sorbanella e via Genova); Unicredit Leasing conta invece 90 dipendenti; 10 quelli di Unicredit Ubis (sistemi e servizi); 9 quelli che fanno riferimento a Unicredit Leasing and Asset Management; infine 1 dipendente di

Unicredit Factoring.

In Italia il gruppo occupa in totale 33mila dipendenti, gli suberi annunciati rappresentano circa il 17% della forza lavoro di Unicredit. Se lo stesso parametro venisse rapportato a livello bresciano, si potrebbero quindi stimare almeno un centinaio di esuberi (e la chiusura tra le 5 e le 10 filiali) anche nella nostra provincia.

Sindacati all'attacco. Il nostro Paese appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberi: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione infatti 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. «Il piano così non può essere preso in considerazione», sottolinea il segretario generale della **Fabi, Lando Maria Sileoni** che lamenta la mancanza di assunzioni e si chiede se Mustier «farà come Lakshmi Mittal per la ex Ilva

di Taranto» e «chiederà uno scudo penale». A intervenire anche il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo».

Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». Il taglio di posti è «una linea irresponsabile», rincara il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan.

Il piano. Il nuovo piano, «Team 23», produrrà migliore rendimenti del capitale per gli azionisti. L'intenzione è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, percentuale che salirà al 50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni. «Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e

continueremo a farlo», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier che, allo stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A.

Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee) con base in Italia e non quotata. L'impegno è creare 16 miliardi di valore per gli azionisti. Quanto ai ricavi, cresceranno in media dello 0,8% all'anno tra 2018 e 2023, attestandosi a 19,3 miliardi a fine piano.

«I target per i ricavi si basano su ipotesi pragmatiche, che includono previsioni per i tassi d'interesse più conservative rispetto a quelle del mercato». // **RAGA.**





Unicredit. Il Ceo Jean Pierre Mustier durante un incontro con la stampa

Nel piano prevista la chiusura di 450 sportelli in Italia

Unicredit annuncia 8 mila esuberi

Insorgono i sindacati dei bancari: «Pesanti ripercussioni anche in Sicilia»

Andrea D'Orazio

PALERMO

Taglio di 8000 dipendenti e chiusura di 500 filiali entro il 2023 tra Germania, Austria e Italia, con la maggior parte degli esuberi concentrati nel Belpaese e inevitabili ricadute sul personale e sugli sportelli attivi in Sicilia, che hanno già subito un giro di vite nel 2017. Sono alcune delle misure annunciate ieri da Unicredit a Londra durante la presentazione di «Team 23», il nuovo piano industriale del gruppo bancario guidato da Jean Pierre Mustier, che nel giro di un triennio, a partire dal 2020, punta a raggiungere 5 miliardi di utili tra cedole e riacquisto di azioni, e 16 miliardi di valore per gli azionisti, ma al contempo, di mandare a casa migliaia di lavoratori.

Nel dettaglio, secondo quanto riferito nell'incontro tra il responsabile del personale e i sindacati di categoria, avvenuto nelle stesse ore a Milano, la banca di piazza Aulenti ha intenzione di ridurre di almeno 5500 unità i dipendenti assunti in Italia - il 68% del totale previsto - chiudendo ben 450 filiali, con 1,1 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la gestione degli esuberi. Mustier, da Londra, ha assicurato che i tagli saranno gestiti in modo «socialmente responsabile», ma il piano ha già suscitato le durissime reazioni di **Fabi**, First Cisl, Fisas Cgil, Uilca e Unisin, che in un comunicato congiunto giudicano irricevibile le nuove linee industriali dell'istituto, sottolineando «che non esistono le condizioni per aprire alcuna seria trattativa non ritrovando, all'interno del progetto, alcuna iniziativa che tuteli l'italianità dell'azienda».

Gli 8000 esuberi, ricorda il segre-

tario generale **della Fabi, Lando Maria Sileoni**, «si andrebbero ad aggiungere ai 26650 posti di lavoro tagliati a partire dal 2007» e ai 1381 sportelli già chiusi, «recidendo ancora di più il rapporto con la clientela e il legame col territorio». Per il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani, «uno schiaffo ai lavoratori che con i loro sacrifici hanno consentito alla banca di superare i momenti difficili degli ultimi anni».

Ma quali potrebbero essere le conseguenze sui circa 250 sportelli presenti in Sicilia? I dati forniti, spiega Rosario Mingoia, segretario generale Uilca Unicredit, «devono ancora essere calati nella realtà e ripartiti su base geografica», ma è già chiaro che nell'Isola «le ricadute riguarderanno centinaia di lavoratori con chiusura di decine di filiali, falcidiando la rete già ridotta drasticamente nell'ultimo triennio». L'ultima pesante sforbiciata in territorio siciliano risale a due anni fa, quando da maggio a dicembre furono chiuse 21 filiali, ma adesso, sottolinea Anna Cutrera, segretaria regionale di First Cisl, «l'impatto potrebbe essere ancor più devastante, non solo per i dipendenti, ma anche per i cittadini e per le aziende. Chiudere gli sportelli significa infatti togliere un presidio di legalità e un input di vitalità economica, soprattutto nei piccoli paesi dell'entroterra, che si stanno spopolando sempre di più». Preoccupato e sul piede di guerra anche Carmelo Raffa, coordinatore regionale **della Fabi**: «il piano di Mustier prevede non solo lacrime e sangue per il personale, ma la volontà di non fare più Banca. Dalla Sicilia non staremo ad osservare, e se chiamati alla protesta faremo sentire la nostra voce, anche sotto l'Eliseo, indossando gilet azzurri». (*ADO*)



Unicredit. Il ceo del gruppo bancario Jean Pierre Mustier



BANCHE. Dura presa di posizione di Xausa (Fabi) e Lanaro (Fisac Cgil) all'annuncio dell'ad Mustier

«Inaccettabili i tagli di Unicredit Nel Vicentino organici all'osso»

E Ciambetti (Regione): «Serve vigilare, questo territorio ha già pagato»

«Il piano industriale annunciato da Unicredit non può che essere respinto al mittente». La notizia degli 8 mila esuberanti e dei 500 sportelli da chiudere nell'arco del piano industriale 2020/2023 per un miliardo di risparmi, annunciato ieri dall'ad Mustier, arrivano alla vigilia del Consiglio nazionale della Fabi che apre oggi e in cui è impegnato Giuliano Xausa, segretario nazionale e coordinatore provinciale del maggiore sindacato dei bancari: «Il Vicentino - afferma Xausa - ha visto negli anni la chiusura di decine di sportelli e gli organici sono all'osso tant'è vero che lo scorso anno abbiamo anche scioperato per chiedere assunzioni. Ci opporremo con ogni iniziativa contro una strategia che indebolisce la banca e la rende facilmente scalabile». La notizia dei tagli arriva via mail alle 8.16 ai dipendenti, poco prima dell'annuncio da Londra. Tant'è che Cinzia Lanaro, segretaria generale Fisac Cgil di Vicenza e dipendente proprio di Unicredit, coglie l'occasione per leggerla durante l'assemblea di Dueville, una delle 15 in corso sul territorio, per fare un il punto dopo lo sciopero dello scorso anno contro la carenza di organici e pressioni commerciali.

ITIMORI. «Per noi che lavoriamo nella rete in continua carenza di personale - commenta - l'annuncio dei tagli stride». In provincia di Vicenza ci sono 65 filiali Unicredit con circa 700 dipendenti, dimezzate rispetto a 12 anni fa. Tra il personale c'è apprensione, è il polso dei sindacati. Due sono gli aspetti evidenziati da Lanaro: «Innanzitutto dobbiamo ricordare che ogni volta che chiude una fi-

liale chiude un presidio di legalità sul territorio in tema di anti-riciclaggio e anti-usura. In secondo luogo quando Mustier parla di sviluppo economico sostenibile e di responsabilità sociale deve tenere conto dei territori. Questo in particolare ha sofferto e noi stiamo riempiendo un vuoto lasciato dalle Popolari con la vicinanza al cliente che nessun gestore remoto potrà sostituire. Ecco, se le filiali continueranno ad essere presenti si potrà conciliare il fatto di essere banca del territorio e pan-europea». Altro aspetto: «È necessario un passaggio di testimone di professionalità tra coloro che escono e chi rimane che con i precedenti esodi è mancato. È necessario vigilare bene su questa trattativa».

“VIGILANZA”. E di vigilanza sulla vicenda, non solo della politica e sindacale ma anche dall'intero tessuto socio-economico veneto parla Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale che esprime da parte sua perplessità «soprattutto nel nostro Veneto dove già il comparto ha dovuto subire le pesanti ristrutturazioni anche occupazionali a seguito del crack delle Popolari». «Il Veneto - ricorda - è la quarta regione italiana per la presenza di sportelli di Unicredit: 335 punto di riferimento di migliaia di correntisti e imprese, ma anche filiali in cui operano centinaia di lavoratori qualificati. Non possiamo dimenticare - prosegue - il ruolo in Unicredit della Cariverona. Parlare di Casse di risparmio da noi significa riandare a figure come Lampertico, Luzzati, Giuseppe Toniolo. E i tagli preannunciati destano preoccupazione. Serve vigilare». • R.B.



Uno scorcio della nuova sede di UniCredit a Verona



IL PROGETTO AL 2023 FA INFURIARE I SINDACATI E DELUDE LA BORSA

Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori

La banca assicura più dividendi, ma chiude 500 sportelli. I tagli maggiori in Italia. Promessi 16 miliardi fra cedole e altri benefici agli azionisti. Partono le trattative

Mustier: «Ai dipendenti dico che abbiamo sempre agito con responsabilità sociale» **«Nei prossimi quattro anni non ci saranno fusioni ma eventuali piccole acquisizioni»**

Francesco Spini

MILANO. Premia gli investitori ma taglia 8 mila posti di lavoro. Il nuovo piano di Unicredit finisce nell'occhio del ciclone, scatena le ire di sindacati e politica, senza riuscire a strappare un rialzo in Borsa, dove il titolo - inizialmente positivo - chiude in ribasso dello 0,45%. La nuova strategia, nome in codice «Team 23», è incentrata «sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder», clienti e azionisti, spiega da Londra l'ad Jean Pierre Mustier. Agli investitori di qui al 2023 promette 16 miliardi di euro: 6 miliardi di dividendi in contanti, 2 miliardi dal riacquisto di azioni proprie. Altri 8 miliardi saranno sotto forma di incremento del capitale netto tangibile. Gli utili, dai 3 miliardi del 2018, saliranno a 4,7 miliardi quest'anno, si assesteranno a 4,3 nel 2020 e toccheranno quota 5 miliardi a fine piano. Un percorso che contempla però nuovi sacrifici, tra personale, 8 mila dipendenti, e sportelli: ne chiuderanno 500. Numeri che si declinano più che altro in Italia dove i tagli coinvolgerebbero circa 5.500 dipendenti, poco meno del 15% del totale, e 450 fi-

liali su circa 3 mila. «Stiamo iniziando le trattative con i sindacati - dice Mustier -. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». Rassicurazioni che non rassicurano.

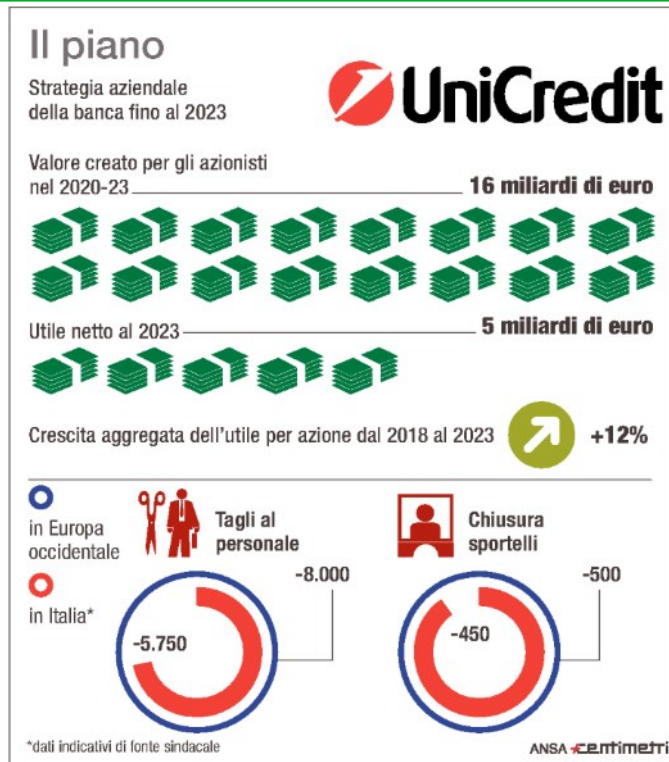
Lando Maria Sileoni, leader della Fabi, la maggiore sigla dei bancari, tuona: «Il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione» e i tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati «a partire dal 2007», mentre sono «già stati chiusi 1.381 sportelli. Scendono in campo anche le sigle confederali. Maurizio Landini è durissimo: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». A Mustier dà un consiglio: «Prima di aprire un gravissimo conflitto ritiri tutto» e «discuta con il sindacato». Di «scelta irresponsabile» parla pure Annamaria Furlan, numero uno della Cisl. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (5 Stelle), si dice «pronta a intervenire» mentre Pietro Bussoletti, della segreteria nazionale del Pd, parla di «vera e propria mannaia» e assicura che i Dem sono «al fianco di sindacati e lavoratori».

Il fuoco di fila sui tagli di Mustier distoglie l'attenzione dal resto del piano. Dove non sono previste nuove cessioni. L'ad ribadisce che nei prossimi quattro anni di Unicredit «non ci saranno fusioni». Semmai, di fronte a opportunità, «ci potranno essere piccole acquisizioni» che integrino le attività della banca «nel Centro est Europa ma non in Europa Occidentale».

Confermata la creazione di una sub-holding «con sede in Italia e non quotata, per le attività internazionali» che, sottolinea il banchiere, non servirà a fare aggregazioni ma a mitigare nel futuro i requisiti «mrel», legati all'ipotetica risoluzione della banca. Quattro i pilastri del piano: l'aumento e la massimizzazione della base di clienti, la trasformazione e massimizzazione della produttività, la gestione disciplinata del rischio e dei controlli, da ultimo la gestione del capitale e del bilancio. Nessun fuoco d'artificio, da parte di Mustier, ma prudenza nelle assunzioni, con obiettivi che il banchiere definisce «concreti e raggiungibili». Il focus sulla clientela punta a far crescere i ricavi dello 0,8% medio annuo per arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. Tutto con una redditività (Rote) sopra l'8% medio in tutto l'arco di piano. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





IL PROGETTO AL 2023 FA INFURIARE I SINDACATI E DELUDE LA BORSA

Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori

La banca assicura più dividendi, ma chiude 500 sportelli. I tagli maggiori in Italia
Promessi 16 miliardi fra cedole e altri benefici agli azionisti. Partono le trattative

Mustier: «Ai dipendenti dico che abbiamo sempre agito con responsabilità sociale» **«Nei prossimi quattro anni non ci saranno fusioni ma eventuali piccole acquisizioni»**

Francesco Spini

MILANO. Premia gli investitori ma taglia 8 mila posti di lavoro. Il nuovo piano di Unicredit finisce nell'occhio del ciclone, scatena le ire di sindacati e politica, senza riuscire a strappare un rialzo in Borsa, dove il titolo – inizialmente positivo – chiude in ribasso dello 0,45%. La nuova strategia, nome in codice «Team 23», è incentrata sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder, clienti e azionisti, spiega da Londra l'ad Jean Pierre Mustier. Agli investitori di qui al 2023 promette 16 miliardi di euro: 6 miliardi di dividendi in contanti, 2 miliardi dal riacquisto di azioni proprie. Altri 8 miliardi saranno sotto forma di incremento del capitale netto tangibile. Gli utili, dai 3 miliardi del 2018, saliranno a 4,7 miliardi quest'anno, si assesteranno a 4,3 nel 2020 e toccheranno quota 5 miliardi a fine piano. Un percorso che contempla però nuovi sacrifici, tra personale, 8 mila dipendenti, e sportelli: ne chiuderanno 500. Numeri che si declinano più che altro in Italia dove i tagli coinvolgerebbero circa 5.500 dipendenti, poco meno del 15% del totale, e 450 filiali su circa 3 mila. «Stiamo iniziando le trattative con i

sindacati – dice Mustier –. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». Rassicurazioni che non rassicurano.

Lando Maria Sileoni, leader della **Fabi**, la maggiore sigla dei bancari, tuona: «Il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione» e i tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati «a partire dal 2007», mentre sono «già stati chiusi 1.381 sportelli. Scendono in campo anche le sigle confederali. Maurizio Landini è durissimo: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». A Mustier dà un consiglio: «Prima di aprire un gravissimo conflitto ritiri tutto» e «discuta con il sindacato». Di «scelta irresponsabile» parla pure Annamaria Furlan, numero uno della Cisl. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (5 Stelle), si dice «pronta a intervenire» mentre Pietro Bussoletti, della segreteria nazionale del Pd, parla di «vera e propria mannaia» e assicura che i Dem sono «al fianco di sindacati e lavoratori».

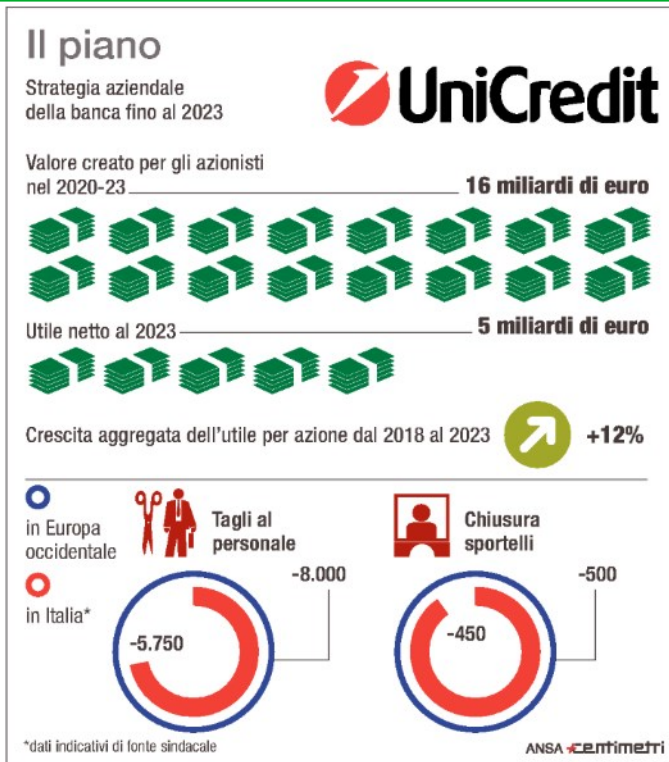
Il fuoco di fila sui tagli di Mustier distoglie l'attenzione

ne dal resto del piano. Dove non sono previste nuove cessioni. L'ad ribadisce che nei prossimi quattro anni di Unicredit «non ci saranno fusioni». Semmai, di fronte a opportunità, «ci potranno essere piccole acquisizioni» che integrino le attività della banca «nel Centro est Europa ma non in Europa Occidentale».

Confermata la creazione di una sub-holding «con sede in Italia e non quotata, per le attività internazionali» che, sottolinea il banchiere, non servirà a fare aggregazioni ma a mitigare nel futuro i requisiti «mrel», legati all'ipotetica risoluzione della banca. Quattro i pilastri del piano: l'aumento e la massimizzazione della base di clienti, la trasformazione e massimizzazione della produttività, la gestione disciplinata del rischio e dei controlli, da ultimo la gestione del capitale e del bilancio. Nessun fuoco d'artificio, da parte di Mustier, ma prudenza nelle assunzioni, con obiettivi che il banchiere definisce «concreti e raggiungibili». Il focus sulla clientela punta a far crescere i ricavi dello 0,8% medio annuo per arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. Tutto con una redditività (RoTe) sopra l'8% medio in tutto l'arco di piano. —

BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI





IL PROGETTO AL 2023 FA INFURIARE I SINDACATI E DELUDE LA BORSA

Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori

La banca assicura più dividendi, ma chiude 500 sportelli. I tagli maggiori in Italia
Promessi 16 miliardi fra cedole e altri benefici agli azionisti. Partono le trattative

Mustier: «Ai dipendenti dico che abbiamo sempre agito con responsabilità sociale» **«Nei prossimi quattro anni non ci saranno fusioni ma eventuali piccole acquisizioni»**

Francesco Spini

MILANO. Premia gli investitori ma taglia 8 mila posti di lavoro. Il nuovo piano di Unicredit finisce nell'occhio del ciclone, scatena le ire di sindacati e politica, senza riuscire a strappare un rialzo in Borsa, dove il titolo – inizialmente positivo – chiude in ribasso dello 0,45%. La nuova strategia, nome in codice «Team 23», è incentrata «sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder», clienti e azionisti, spiega da Londra l'ad Jean Pierre Mustier. Agli investitori di qui al 2023 promette 16 miliardi di euro: 6 miliardi di dividendi in contanti, 2 miliardi dal riacquisto di azioni proprie. Altri 8 miliardi saranno sotto forma di incremento del capitale netto tangibile. Gli utili, dai 3 miliardi del 2018, saliranno a 4,7 miliardi quest'anno, si assesteranno a 4,3 nel 2020 e toccheranno quota 5 miliardi a fine piano. Un percorso che contempla però nuovi sacrifici, tra personale, 8 mila dipendenti, e sportelli: ne chiuderanno 500. Numeri che si declinano più che altro in Italia dove i tagli coinvolgerebbero circa 5.500 dipendenti, poco meno del 15% del totale, e 450 fi-

liali su circa 3 mila. «Stiamo iniziando le trattative con i sindacati – dice Mustier –. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». Rassicurazioni che non rassicurano.

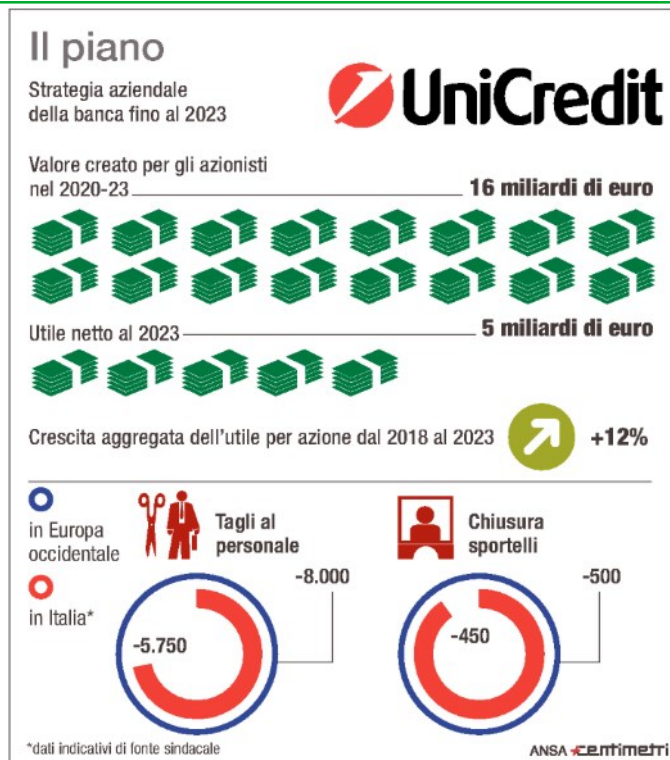
Lando Maria Sileoni, leader della **Fabi**, la maggiore sigla dei bancari, tuona: «Il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione» e i tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati «a partire dal 2007», mentre sono «già stati chiusi 1.381 sportelli. Scendono in campo anche le sigle confederali. Maurizio Landini è durissimo: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». A Mustier dà un consiglio: «Prima di aprire un gravissimo conflitto ritiri tutto» e «discuta con il sindacato». Di «scelta irresponsabile» parla pure Annamaria Furlan, numero uno della Cisl. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (5 Stelle), si dice «pronta a intervenire» mentre Pietro Bussoletti, della segreteria nazionale del Pd, parla di «vera e propria mannaia» e assicura che i Dem sono «al fianco di sindacati e lavoratori».

Il fuoco di fila sui tagli di Mustier distoglie l'attenzione dal resto del piano. Dove non sono previste nuove cessioni. L'ad ribadisce che nei prossimi quattro anni di Unicredit «non ci saranno fusioni». Semmai, di fronte a opportunità, «ci potranno essere piccole acquisizioni» che integrino le attività della banca «nel Centro est Europa ma non in Europa Occidentale».

Confermata la creazione di una sub-holding «con sede in Italia e non quotata, per le attività internazionali» che, sottolinea il banchiere, non servirà a fare aggregazioni ma a mitigare nel futuro i requisiti «mrel», legati all'ipotetica risoluzione della banca. Quattro i pilastri del piano: l'aumento e la massimizzazione della base di clienti, la trasformazione e massimizzazione della produttività, la gestione disciplinata del rischio e dei controlli, da ultimo la gestione del capitale e del bilancio. Nessun fuoco d'artificio, da parte di Mustier, ma prudenza nelle assunzioni, con obiettivi che il banchiere definisce «concreti e raggiungibili». Il focus sulla clientela punta a far crescere i ricavi dello 0,8% medio annuo per arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. Tutto con una redditività (Rote) sopra l'8% medio in tutto l'arco di piano. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Unicredit prende la scure Via seimila posti di lavoro

Nel piano industriale prevista la chiusura di 450 filiali in Italia

Muro dei sindacati: In provincia di Varese i dipendenti sono 250
proposta irricevibile

MILANO - È un taglio netto e profondo quello annunciato dai vertici di Unicredit per il mercato italiano. Ai piani alti dell'istituto di credito, infatti, è stato deciso di ridurre la squadra al lavoro nelle agenzie di ben 6000 unità e di chiudere, complessivamente lungo lo Stivale, 450 filiali. Una doccia fredda per i rappresentanti sindacali che, immediatamente, hanno giudicato il piano di ristrutturazione come irricevibile.

«Le segreterie nazionali giudicano irricevibile il piano industriale presentato da Unicredit. Dichiarano che non esistono le condizioni per aprire alcuna seria trattativa non ritrovando, all'interno del progetto, alcuna iniziativa che tuteli l'italianità dell'azienda», così i segretari nazionali di riferimento del gruppo Unicredit di FABI, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin. «Lo stesso progetto - aggiungono - non salvaguarda, da un punto di vista sociale, economico e organizzativo, l'operatività e la dignità del personale, la presenza sul territorio nonché le prospettive di sviluppo per le famiglie e per le imprese a oggi sempre dichiarate e mai applicate. L'abbandono di aree del Paese, con massicce e inspiegabili

chiusure di presidi storici, rappresenta ancora una volta - concludono i rappresentanti dei lavoratori - l'unico obiettivo di un gruppo che dimostra chiaramente una strategia di mercato orientata esclusivamente a creare utili solo attraverso contrazioni del costo dei propri dipendenti».

Difficile sapere oggi se la provincia di Varese resterà immune dalla sforbiata. Al momento le agenzie operative nel Varesotto sono una trentina, dove lavorano circa 250 persone.

«Questo è il solito piano - commenta Alessandro Frontini coordinatore FABI di Varese e provincia - su cui Unicredit punta da tempo. Abbiamo un territorio che viene completamente abbandonato. Tra chiusure e persone che, anche sul nostro territorio, sono già state mandate via nel corso negli anni e non sono mai state sostituite con nuovi ingressi, c'è un impoverimento totale di questa banca nella nostra provincia. La cosa grave è che questa banca ha fatto un po' da modello anche ad altri istituti di credito che si sono adeguati a questo stile. Il risultato è che i numeri importanti su

cui noi potevamo contare a livello provinciale, si stanno pericolosamente riducendo. Servono regole per frenare questi piani industriali selvaggi, basati esclusivamente sul contenimento dei costi del personale».

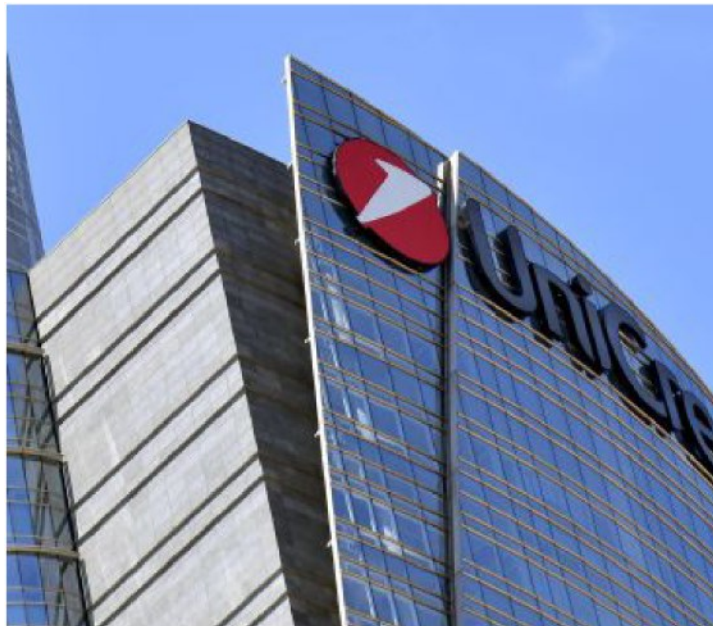
Unicredit ha complessivamente circa 84,6 mila dipendenti di cui circa 60mila in Europa Occidentale (38mila in Italia, 14 mila in Germania e 6mila in Austria). Le filiali in Europa occidentale sono circa 2.870 di cui 2.400 circa in Italia. Certo è che nel Belpaese ci si prepara a una trattativa durissima.

«Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo - ha commentato ieri il leader della Cgil Maurizio Landini - Unicredit annuncia 8mila esuberanti e chiude i primi nove mesi con un utile di 4,3 miliardi. Questo non è fare impresa, è essere irresponsabili. Non lo possiamo accettare. Il governo non può accettarlo. Prima di aprire un gravissimo conflitto Unicredit riveda tutto. Ritiri quanto ha improvvidamente annunciato e, prima di compiere azioni gravi e irreparabili, discuta con il sindacato».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il palazzo Unicredit a Milano: piano industriale con maxi tagli

IL PROGETTO AL 2023 FA INFURIARE I SINDACATI E DELUDE LA BORSA

Piano choc di Unicredit Via ottomila lavoratori

La banca assicura più dividendi, ma chiude 500 sportelli. I tagli maggiori in Italia
Promessi 16 miliardi fra cedole e altri benefici agli azionisti. Partono le trattative

Francesco Spini

MILANO. Premia gli investitori ma taglia 8 mila posti di lavoro. Il nuovo piano di Unicredit finisce nell'occhio del ciclone, scatena le ire di sindacati e politica, senza riuscire a strappare un rialzo in Borsa, dove il titolo – inizialmente positivo – chiude in ribasso dello 0,45%. La nuova strategia, nome in codice «Team 23», è incentrata «sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder», clienti e azionisti, spiega da Londra l'ad Jean Pierre Mustier. Agli investitori di qui al 2023 promette 16 miliardi di euro: 6 miliardi di dividendi in contanti, 2 miliardi dal riacquisto di azioni proprie. Altri 8 miliardi saranno sotto forma di incremento del capitale netto tangibile. Gli utili, dai 3 miliardi del 2018, saliranno a 4,7 miliardi quest'anno, si assesteranno a 4,3 nel 2020 e toccheranno quota 5 miliardi a fine piano. Un percorso che contempla però nuovi sacrifici, tra personale, 8 mila dipendenti, e sportelli: ne chiuderanno 500. Numeri che si declinano più che altro in Italia dove i tagli coinvolgerebbero circa 5.500 dipendenti, poco meno del 15% del totale, e 450 fi-

liali su circa 3 mila. «Stiamo iniziando le trattative con i sindacati – dice Mustier –. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». Rassicurazioni che non rassicurano.

Lando Maria Sileoni, leader della Fabi, la maggiore sigla dei bancari, tuona: «Il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione» e i tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati «a partire dal 2007», mentre sono «già stati chiusi 1.381» sportelli. Scendono in campo anche le sigle confederali. Maurizio Landini è durissimo: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». A Mustier dà un consiglio: «Prima di aprire un gravissimo conflitto ritiri tutto» e «discuta con il sindacato». Di «scelta irresponsabile» parla pure Annamaria Furlan, numero uno della Cisl. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (5 Stelle), si dice «pronta a intervenire» mentre Pietro Bussoletti, della segreteria nazionale del Pd, parla di «vera e propria mannaia» e assicura che i Dem sono «al fianco di sindacati e lavoratori».

Il fuoco di fila sui tagli di Mustier distoglie l'attenzione dal resto del piano. Dove non sono previste nuove cessioni. L'ad ribadisce che nei prossimi quattro anni di Unicredit «non ci saranno fusioni». Semmai, di fronte a opportunità, «ci potranno essere piccole acquisizioni» che integrino le attività della banca «nel Centro est Europa ma non in Europa Occidentale».

Confermata la creazione di una sub-holding «con sede in Italia e non quotata, per le attività internazionali» che, sottolinea il banchiere, non servirà a fare aggregazioni ma a mitigare nel futuro i requisiti «mrel», legati all'ipotetica risoluzione della banca. Quattro i pilastri del piano: l'aumento e la massimizzazione della base di clienti, la trasformazione e massimizzazione della produttività, la gestione disciplinata del rischio e dei controlli, da ultimo la gestione del capitale e del bilancio. Nessun fuoco d'artificio, da parte di Mustier, ma prudenza nelle assunzioni, con obiettivi che il banchiere definisce «concreti e raggiungibili». Il focus sulla clientela punta a far crescere i ricavi dello 0,8% medio annuo per arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. Tutto con una redditività (Ro-te) sopra l'8% medio in tutto l'arco di piano. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Mustier: «Ai dipendenti dico che abbiamo sempre agito con responsabilità sociale»

«Nei prossimi quattro anni non ci saranno fusioni ma eventuali piccole acquisizioni»



Il piano

Strategia aziendale
della banca fino al 2023



Valore creato per gli azionisti
nel 2020-23

16 miliardi di euro



Utile netto al 2023

5 miliardi di euro



Crescita aggregata dell'utile per azione dal 2018 al 2023



+12%

in Europa
occidentale



Tagli al
personale

-8.000

in Italia*



Chiusura
sportelli

-500



*dati indicativi di fonte sindacale

ANSA centimetri

IL CASO

Francesco Spini

Il piano di Unicredit:
taglia 8000 dipendenti
e cinquecento filiali

L'ARTICOLO / PAGINA 12

PIÙ DIVIDENDI, CHIUSE 500 FILIALI ENTRO IL 2023. I SINDACATI ANNUNCIANO BATTAGLIA

Unicredit, svelato il piano-choc
Via 8.000 lavoratori entro il 2023

Mustier promette 16 miliardi agli investitori. Altolà della ministra Catalfo: «Siamo pronti a intervenire»

Francesco Spini / MILANO

Premia gli investitori ma taglia 8 mila posti di lavoro. Il nuovo piano di Unicredit finisce così nell'occhio del ciclone, scatena le ire di sindacati e politica, senza riuscire a strappare un rialzo in Borsa, dove il titolo – inizialmente positivo – chiude in ribasso dello 0,45%. La nuova strategia, nome in codice «Team 23», è incentrata «sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder», clienti e azionisti, spiega da Londra l'ad Jean Pierre Mustier. Agli investitori di qui al 2023 promette 16 miliardi di euro: 6 miliardi di dividendi in contanti, 2 miliardi dal riacquisto di azioni proprie. Altri 8 miliardi saranno sotto forma di incremento del capitale netto tangibile. Gli utili, dai 3 miliardi del 2018, saliranno a 4,7 miliardi quest'anno, si assesteranno a 4,3 nel 2020 e toccheranno quota 5 miliardi a fine piano.

Un percorso che contempla però nuovi sacrifici, tra personale, 8 mila, e sportelli: ne chiuderanno 500. Numeri che si declinano più che altro in Italia dove i tagli coinvolgerebbero circa 5.500 dipendenti, poco meno del 15% del totale, e 450 filiali su circa 3 mila. «Stia-

mo iniziando ora le trattative con i sindacati – dice Mustier –. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». Rassicurazioni che non rassicurano. Lando Maria Sileoni, leader della Fagi, la maggiore sigla dei bancari, tuona: «Il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione» e i tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati «a partire dal 2007», mentre di sportelli ne sono «già stati chiusi 1.381». Scendono in campo anche le sigle confederali. Maurizio Landini è durissimo: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». A Mustier dà un consiglio: «Prima di aprire un gravissimo conflitto ritiri tutto» e «discuta con il sindacato». Di «scelta irresponsabile» parla pure Annamaria Furlan, numero uno della Cisl. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (5 Stelle), si dice «pronta a intervenire» mentre Pietro Bussolati, della segreteria nazionale del Pd, parla di «vera e propria mannaia» e assicura che i dem sono «al fianco di sin-

dacati e lavoratori».

Il fuoco di fila sui tagli di Mustier distoglie l'attenzione dal resto del piano. Dove non sono previste nuove cessioni. L'ad ribadisce che nei prossimi quattro anni di Unicredit «non ci saranno fusioni». Semmai, di fronte a opportunità, «ci potranno essere piccole acquisizioni» che integrino le attività della banca «nel Centro est Europa ma non in Europa Occidentale». Confermata la creazione di una sub-holding «con sede in Italia e non quotata, per le attività internazionali» che, sottolinea il banchiere, non servirà a fare aggregazioni ma solo a mitigare nel futuro i requisiti «mrel», legati all'ipotetica risoluzione della banca. Quattro i pilastri del piano: l'aumento e la massimizzazione della base di clienti, la trasformazione e massimizzazione della produttività, la gestione disciplinata del rischio e dei controlli, da ultimo la gestione del capitale e del bilancio. Nessun fuoco d'artificio, da parte di Mustier, ma prudenza nelle assunzioni, con obiettivi che lo stesso banchiere definisce «concreti e raggiungibili». Il focus sulla clientela punta a far crescere i ricavi dello 0,8% medio annuo per arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. —



Il piano

Strategia aziendale
della banca fino al 2023



Valore creato per gli azionisti
nel 2020-23

16 miliardi di euro



Utile netto al 2023

5 miliardi di euro



Crescita aggregata dell'utile
per azione dal 2018 al 2023



+12%

in Europa
occidentale

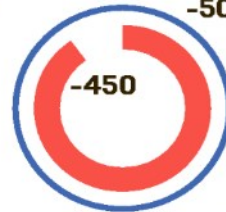
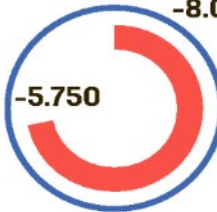


**Tagli al
personale
-8.000**



**Chiusura
sportelli
-500**

in Italia*



*dati indicativi di fonte sindacale

ANSA centimetri



Jean Pierre Mustier, numero uno di Unicredit

Dividendi per 8 mld, con 8mila tagli

UniCredit. Il nuovo piano al 2023 punta a 5mld di utili. La rete sarà snellita con 450 filiali in meno



**Il Ceo Mustier:
«Non prevediamo
acquisizioni»
La «dieta» colpirà
soprattutto in
Italia. Coro di «no»
dalle parti sociali**

FABIO PEREGO

MILANO. Un utile di 5 miliardi nel 2023; 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi vede la luce il piano strategico al 2023 di UniCredit, con una «cura dimagrante» che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli. «Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto

socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il Ceo, Jean Pierre Mustier che, allo stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee) con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato «flessibilità per la gestione» della partecipazione rimanente che è sotto il 32%.

Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberanti: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione, infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. «Il piano così non può essere preso in considerazione», sottolinea il segretario generale **della Fabi, Lando Maria Silconi**, che lamenta la mancan-

za di assunzioni e si chiede se Mustier «farà come Lakshmi Mittal per la ex Ilva di Taranto» e «chiederà uno scudo penale». A intervenire anche il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo».

«Crediamo che gli unici veri esuberanti siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale», aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». Il taglio di posti è «una linea irresponsabile», rincara il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan. Dopo aver puntellato l'istituto con «Transform 2019», il nuovo piano, «Team 23», produrrà migliori rendimenti del capitale per gli azionisti. L'intenzione è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, percentuale che salirà al 50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni. L'impegno è creare 16 mld di valore per gli azionisti.

Sindacati: Sicilia, centinaia di esuberanti e decine di chiusure

PALERMO. Per Carmerlo Raffa, coordinatore **della Fabi** in Sicilia, «è un piano da delirio quello presentato dall'A.d. Jean Pierre Mustier, che prevede 8.000 nuovi tagli di personale e la chiusura di altre 500 filiali. Il Piano industriale di UniCredit prevede non solo lacrime e sangue per il personale, ma la volontà di non fare più banca. Dalla Sicilia che già ha subito tagli su tagli di sportelli bancari e il pesante ridimensionamento del personale - conclude Raffa - non staremo ad osservare e, quando saremo chiamati alla protesta da parte del leader nazionale Lando Maria Silconi, faremo sentire la nostra voce anche sotto l'Eliseo e indossando gilet azzurri».

Rosario Mingoia, segretario generale Uilca in Unicredit, entra nel dettaglio: «In Sicilia - analizza Mingoia - le ricadute riguarderanno centinaia di lavoratori con chiusura di decine di filiali, falcidiando la rete già ridotta drasticamente nell'ultimo triennio. I dati forniti sono ancora

molto generici e devono essere calati nella realtà e soprattutto ripartiti su base geografica».

«Certo - osserva Mingoia - i numeri comunicati confermano le nostre preoccupazioni in quanto, come abbiamo sostenuto, emerge un ulteriore allontanamento dal territorio con le chiusure di filiali; inoltre con la drastica riduzione di personale si conferma una strategia di risparmio dei costi basata esclusivamente su quella voce di bilancio. Noi come Uilca non ci stiamo e siamo pronti ad ogni forma di reazione, se non vi sarà un processo di crescita che dovrà necessariamente partire dalle assunzioni indispensabili per fornire un servizio adeguato».

«Il nostro dovere - conclude Mingoia - è creare nuova occupazione che consenta di lavorare con più serenità a chi già opera per Unicredit. Non possiamo consentire che vi sia una riduzione di credito alle imprese ed alle famiglie, le banche sono l'unico vero volano per l'economia».



Jean Pierre Mustier



Piano Unicredit Cura dimagrante in Italia Tagliati 450 sportelli e 6.000 dipendenti

■ **MILANO** Un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi di rumors vede la luce il piano strategico al 2023 di Unicredit con una «cura dimagrante» che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli.

«Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il ceo, **Jean Pierre Mustier** che, allo stesso tempo, ribadisce che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee)

con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint venture che controllava la banca turca ha creato «flessibilità per la gestione» della partecipazione rimanente che è sotto il 32%. Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberanti: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione infatti 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania.

I TAGLI DI UniCredit

PIANO 2020-2023



-8.000
dipendenti



-500
sportelli



8 miliardi
di euro agli azionisti

TAGLI DAL 2007



-26.650
dipendenti



-1.381
sportelli

TAGLIO DEL PERSONALE



8.000 in

-21% del personale

-25% delle filiali

SPINTA AL DIGITALE

2018

+45%

2023

+60%

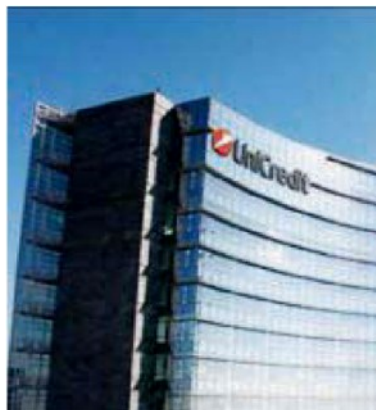
FONTE: Unicredit, **Fabi**

L'EGO - HUB



Unicredit, i sindacati non ci stanno

Ottomila esuberi previsti nel piano



Ottomila esuberi per Unicredit

di MARCO VALSECCHI

MILANO - Ottomila posizioni equivalenti a tempo pieno e 500 filiali: è l'entità dei tagli previsti da Unicredit nel nuovo piano industriale "Team 23" presentato a Londra dal top management dell'istituto di credito. Cifre che si confrontano con la riduzione di 14mila posizioni e di 933 filiali prevista nel precedente "Transform 2019". Le uscite saranno gestite "in modo socialmente responsabile", ha assicurato in conferenza stampa l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier, spiegando che i negoziati con i sindacati sono in fase iniziale e auspicando che questi possano essere portati avanti con "la stessa interazione" già sperimentata proprio in occasione dell'implementazione del piano precedente. Le prime dichiarazioni diffuse dalle parti sociali lasciano però intravedere un confronto quantomeno serrato.

"Il piano industriale così com'è non può nemmeno essere preso in considerazione", mette in chiaro il numero uno della Fabi, Lando Sileoni, sottolineando che in Team 23 "non è prevista alcuna assunzione" e ricordando come i lavoratori del gruppo abbiano già fatto "molti sacrifici." Gli ottomila esuberi prospettati, ricorda infatti il sindacalista, si andreb-

bero ad aggiungere alle 26.650 posizioni tagliate a partire dal 2007, mentre gli sportelli si sommerebbero ai 1.381 chiusi a partire dallo stesso anno. "Sono dati impresentabili", rincara la dose Emilio Contrasto, segretario generale di Unisin, anticipando che il sindacato "non accetterà misure draconiane e reagirà in modo compatto."

Mentre Riccardo Colombani, per First Cisl, promette "una battaglia durissima."

Attualmente Unicredit conta una forza lavoro di circa 85mila dipendenti, di cui 38mila in Italia, 14mila in Germania e 6mila in Austria. Le slide mostrate nel corso della presentazione londinese prefigurano nell'arco di piano tagli della forza lavoro e del numero di filiali pari rispettivamente al 12% e al 17% rispetto ai livelli di fine 2019, per l'Europa occidentale.

Stando a quanto si apprende da fonti sindacali, la nazione più colpita sarebbe l'Italia, dove gli esuberi dovrebbero aggirarsi tra le 5.000 e le 5.500 unità, con chiusure per 450 filiali. In riferimento all'arco temporale 2018-2023, i dati forniti dalla banca indicano un tasso composto di crescita annuale dei costi negativo per l'Europa occidentale (-0,6%), ma positivo per l'Europa centrale e orientale (+1,8%).